

di Catania, Palermo, Roma, Toledo, mentre le restanti due si trovano a Patti. Tra i documenti editi vi sono anche dodici falsi medievali. I documenti nell'edizione in oggetto, segnalati con i numeri 6, 34 e 62 sono stati pubblicati per la prima volta dall'A., mentre i restanti sono stati riediti. La maggioranza dei testi (quaranta) ha come destinatari monasteri, in prevalenza greci (venticinque). Interessante la notizia che molti privilegi in questione furono redatti su carta piuttosto che su pergamena, secondo la tradizione araba della Sicilia; il supporto membranaceo tuttavia risulta molto più resistente e meno deperibile della carta, motivo per cui numerosi testi documentari non sono pervenuti in originale. Da notare anche la consistente e prevalente presenza di scritti in greco: i Normanni ricorrevano, per l'amministrazione e per la composizione dei loro documenti, a chierici e notai calabresi o siciliani di origine e formazione greca, bilingui; questo perché essi non erano esperti né di lingua greca, né araba, idiomi di maggioranza nella Calabria e nella Sicilia del tempo. Per le motivazioni citate non si può parlare di un'attività cancelleresca propriamente detta per il periodo storico e per l'area geografica in oggetto. Molti dei privilegi in greco prodotti sotto Ruggero I e II furono tradotti in latino a partire dalla seconda metà del Quattrocento da dotti umanisti; i testi furono quasi sempre traslati *ad sensum* e spesso interpolati. I documenti in greco dei Normanni del Mezzogiorno derivano dunque la loro struttura fondamentalmente dai modelli dell'amministrazione bizantina e araba prenormanna, dai documenti dei duchi pugliesi e dalla cancelleria pontificia, mentre quelli in latino non seguono un formulario uniforme.

L'introduzione è seguita dall'edizione critica dei documenti: ciascun testo è descritto intrinsecamente, e, ove possibile, estrinsecamente. In appendice viene presentata l'elencazione dei ventiquattro *deperdita* dell'epoca di Ruggero I. In coda al libro si trovano un elenco dei destinatari della documentazione, una lista delle sedi di conservazione, un elenco delle abbreviazioni, una bibliografia e gli indici di nomi di persona e di luogo.

In definitiva, lo studio apporta ordine alle informazioni e colma le lacune nel campo degli studi scientifici antichi e recenti sulla produzione documentaria del periodo di Ruggero I, argomento trascurato ed eluso a causa delle difficoltà legate alla perdita quasi totale degli originali e pertanto alle determinazioni di autenticità. Il libro risulta di conseguenza un'ottima fonte d'informazioni per gli studiosi del contesto storico-culturale indagato: dai contenuti dei privilegi si evincono notizie sulla storia sociale, religiosa, sulla mentalità, sulla cultura, sulla prassi giudiziaria dell'epoca; le informazioni estrinseche fornite dall'A. arricchiscono inoltre le conoscenze codicologiche, paleografiche, sfragistiche, e in generale diplomatiche di questa accattivante 'fetta' di Medioevo meridionale.

ROSA MANFREDONIA

MAURIZIO CAPERNA, *La Basilica di Santa Prassede. Il significato della vicenda architettonica*, nuova edizione rivista e aggiornata, Roma, Edizioni Quasar, 2014, pp. 190 (Percorsi. Città e Architetture nel tempo). – Nuova edizione di una monografia su Santa Prassede apparsa nel '99, esito delle ricerche compiute dall'A. nell'ambito del dottorato in Conservazione dei Beni architettonici all'Università degli Studi di Roma "La Sapienza" tra 1990-1993 e successivi approfondimenti.

dimenti, proposta in una veste grafica rinnovata, arricchita da XXVII tavole a colori che vanno ad integrare il già notevole *corpus* del volume precedente.

Al termine di ogni capitolo è altresì presente un *Post-Scriptum* teso sia ad aggiornare la bibliografia di riferimento, sia a discutere criticamente – in sintesi – quanto è stato fatto oggetto di dibattito nel corso degli ultimi anni.

Al centro dello studio, come il sottotitolo del libro lascia ben intendere, l'architettura di Santa Prassede – le evidenze che testimoniano il passaggio dell'opera nel tempo e, dunque, la sua 'evoluzione' nel corso dei secoli. Tenendo in considerazione che il rinnovamento dell'edificio è avvenuto entro un vastissimo arco temporale e secondo direttrici differenti, obiettivo finale dell'A. è quello di determinare il « significato della realtà attuale della basilica, frutto di una particolare sequenza di reinterpretazioni, nessuna delle quali, in realtà, è mai stata tale da condurre ad una radicale trasformazione della preesistenza ». Caperna, in cinque capitoli, affronta i numerosi interventi: dalla fabbrica voluta da Pasquale I, passando per gli adattamenti di XIII ed i vari aggiustamenti compiuti entro il XV, senza dimenticare i successivi adeguamenti post-tridentini e le modifiche dei secoli XVI-XVIII, giungendo infine ai restauri attuati nel corso del secolo scorso.

Vorrei tuttavia mettere in particolare l'accento su quel 'contesto', al quale l'A. fa esplicitamente riferimento nell'*Introduzione*, non evidentemente richiamato nella copertina del libro, che si scopre – con piacere – essere uno dei punti di forza del lavoro. Dobbiamo peraltro qui intendere 'contesto' in senso esteso poiché grande attenzione è dedicata non solo alla basilica ed alle testimonianze archeologiche – storiche e documentarie ad essa riferibili, ma anche alle relazioni tra edificio e tessuto urbano così come ai confronti (il pensiero va naturalmente alle chiese con le quali Santa Prassede doveva misurarsi, tra le altre, per ragioni diverse, ricordo ad esempio Santa Maria Maggiore e San Pietro).

L'argomento e il metodo d'indagine adottato obbligano a confrontarsi con molti contributi e, in particolare, con l'autorità di Richard Krautheimer: Caperna ripercorre le principali ipotesi dello studioso, suggerendo ove possibile aggiornamenti e aggiustamenti basati sull'analisi degli alzati – di nuove emergenze e documenti; anche alla luce della più recente letteratura artistica di riferimento. Penso in primo luogo all'aggiunta degli archi trasversali per i quali l'A. propende verso una datazione agli inizi del Duecento, certo coerente con le evidenze materiali, in sostituzione della proposta di Krautheimer che li collocava più genericamente tra il secolo XIII e gli inizi del XIV. Questa addizione, che non pare trovare ragion d'essere in problemi statici di grave entità rilevabili nella struttura (ma va sempre considerata la possibilità di un intervento 'preventivo'), come sottolinea Caperna contribuisce peraltro a creare una nuova spazialità nella chiesa: un cambiamento con il quale dovranno fare i conti gli artefici degli interventi successivi.

Tra le novità, rispetto alla prima edizione, oltre all'aggiunta di informazioni sugli scavi condotti da Apollonj Ghetti, anche una proposta restitutiva della disposizione presbiteriale originaria di Santa Prassede; alternativa rispetto a quella offerta da Emerick¹.

1. J. J. EMERICK, *Focusing on the Celebrant: The Column Display inside Santa Prassede*, in *Mededelingen van het Nederlands Instituut te Rome*, LIX (Historical Studies, 2000), Roma, 2001, pp. 129-159.

In linea con gli studi più recenti, intendendo fornire al lettore un quadro d'insieme che va oltre le evidenze della singola chiesa, viene inoltre dedicato un certo spazio al problema legato al concetto di *Revival*. Le difficoltà che emergono nel sostenere « una contrapposizione concreta, nel panorama dell'architettura romana a cavallo fra VIII e IX secolo, fra modelli (o elementi) di tipo orientale-bizantino e linguaggio autenticamente romano » paiono ormai testimoniare una complessità artistica 'romana' in grado di accogliere contestualmente istanze diverse portando, di conseguenza, ad affrontare quella che è stata definita la « *felix culpa* » di Krautheimer². Il collegamento con il modello petrino per la chiesa martiriale di Santa Prassede, a lungo considerata caso-tipo di *Revival* carolingio, ad un primo livello di lettura sembra facilmente definibile; tuttavia le convinzioni vacillano quando si osserva che la decorazione resta esclusa – certamente almeno in parte – dal proposito di una Rinascenza *tout court*. Mi sia concesso dunque uscire per un momento dai margini 'imposti' dal tema dichiarato nel titolo del volume, per rimarcare quanto l'elemento iconografico affrontato in chiave contestuale può contribuire a precisare alcuni aspetti della questione. Accanto al "ritorno al passato", che sembra emergere in Santa Prassede da un lato con il riferimento a San Pietro e dall'altro con il richiamo al modello iconografico di catino e arco absidale dei Santi Cosma e Damiano, vanno altresì ricordati, come è già stato sottolineato, alcuni adattamenti significativi (e, verosimilmente, anche elementi mutuati da altri contesti) nonché un organico coordinamento dell'architettura che svela caratteri di originalità. Sul piano figurativo osserviamo inoltre nell'arco trionfale « una novità assoluta »³: l'iconografia, collegata dalla Mauck⁴ all'antifona *In paradisum*, trova in Santa Prassede un gioco di risposdenze tra dato reale (reliquie) e rappresentazione (mosaico); tanto più se osserviamo che « angeli e martiri accolgono sull'arco trionfale (davanti alla cripta) i 'nuovi' martiri, le cui reliquie Pasquale I fece deporre nella cripta stessa. Le due folle ancora esterne alla città celeste non sono altri martiri generici [...], sono invece i martiri di Pasquale I [...] il mosaico fissa così in una dimensione eternamente iterata e senza tempo, il 'funerale' della traslazione delle reliquie. Il loro passaggio sotto l'arco *trionfale* si trasforma iconograficamente in un ingresso dei martiri nella Gerusalemme celeste, e si perpetua nel pellegrinaggio dei fedeli verso la cripta »⁵.

Nell'insieme sembra dunque sempre più 'spianata' la via che porta a riconoscere in Santa Prassede sia elementi recuperati, in modo funzionale e simbolico, da un passato al quale ispirarsi (in questo senso, più in generale, 'usando' l'etichetta *Rinascita*, possiamo forse tracciare dei confini caso per caso?) sia soluzioni

2. V. PACE, *La « felix culpa » di Richard Krautheimer: Roma, Santa Prassede e la « rinascenza carolingia »*, in *Ecclesiae Urbis*. Atti del congresso internazionale di studi sulle chiese di Roma (IV-X secolo) (Roma, 4-10 settembre 2000), a cura di F. GUIDOBALDI - A. GUIGLIA GUIDOBALDI, Città del Vaticano, 2002, pp. 65-72.

3. P. PIVA, *Lo 'spazio liturgico': architettura, arredo, iconografia (secoli IV-XII)*, in *L'arte medievale nel contesto (300-1300): funzioni, iconografia, tecniche*, a cura di ID., Milano, 2006, pp. 141-180, in partic. p. 163.

4. M. B. MAUCK, *The Mosaic of the Triumphal Arch of S. Prassede: A Liturgical Interpretation*, in *Speculum*, LXII/IV (1987), pp. 813-828.

5. PIVA, *Lo 'spazio liturgico'* cit. (nota 3).

nuove; certo in grado di rispondere alle mutate esigenze del tempo ed al contesto specifico.

Questa breve digressione mi consente di concludere che il volume di Caperna non solo ha il merito di aggiornare e rielaborare dati e documenti riferibili all'architettura di Santa Prassede ed al suo contesto 'esteso', ma, proponendo un chiaro "punto della situazione" su questioni passate e presenti, fornisce anche ulteriori interessanti spunti di riflessione.

ELISA DI NATALE

The Social Life of Illumination. Manuscripts, Images, and Communities in the Late Middle Ages, edited by JOYCE COLEMAN, MARK CRUSE and KATHRYN A. SMITH, Turnhout, Brepols Publishers, 2013, pp. xxiv-552, with 135 b/w illustrations + 9 colour illustrations, 1 b/w line art (Medieval Texts and Cultures of Northern Europe, 21). – Questo volume miscelaneo inserisce la prospettiva interdisciplinare, attraverso la quale il manoscritto medievale è preso in esame, in un contesto definito dall'intreccio fra storia dell'iconografia, letteratura e storia sociale, interrogandosi sul ruolo di istoriazioni e miniature quali veicoli per trasmettere valori politici, etici o religiosi. In tal senso, gli editori hanno inteso guardare al manoscritto come mezzo per generare relazioni sociali, dunque al codice come "oggetto associativo", non solo relativamente al singolo possessore e alla committenza, ma alla comunità, reale o potenziale, alla quale e per la quale il codice era pensato, anche in prospettiva diacronica, nel suo indirizzarsi ai posteri quali possibili lettori. I quindici studi raccolti in questo volume, collocato in una collana intesa a valorizzare la letteratura e la cultura medievale del nord Europa, si riferiscono esclusivamente a codici prodotti in Francia e Inghilterra, e quindi al contesto di queste due realtà politiche e culturali, soprattutto in relazione al tardo medioevo e all'età rinascimentale. In tale ambito, la miniatura assurge a canale privilegiato per inquadrare come il committente si relazionava agli artisti miniatori, ai copisti, ai librari, tutti artigiani ormai professionisti, oltretutto ai testi scelti per essere inclusi nel codice, al fine di creare un oggetto funzionale ad una fruizione insieme pubblica e privata, dove la convergenza di queste mansioni illustra i valori e messaggi da trasmettere in modo leggibile ed efficace. I contributi sono suddivisi in due sezioni, la prima relativa a come il manoscritto illuminato illustra la vita spirituale della comunità, laica o religiosa, alla quale è indirizzato, la seconda dedicata alla rappresentazione simbolica della comunità politica e sociale. Questo corposo volume è corredato da un notevole numero di immagini in bianco/nero alle quali si aggiungono (alle pp. xvii-xxiv) nove tavole a colori delle miniature più significative esaminate negli studi. L'apparato iconografico è rintracciabile grazie ad un indice dei manoscritti e incunaboli e delle fonti d'archivio, che i curatori hanno corredato con l'indicazione dell'opera contenuta ed esaminata, e alla quale, se il numero di pagina è dato in corsivo, si riferisce l'illustrazione riprodotta nel volume. Anche l'indice generale dei nomi e delle opere consente di distinguere i riferimenti testuali da quelli iconografici. Manca, invece, una bibliografia complessiva, per cui studi e fonti vanno rintracciati nella bibliografia che chiude ogni contributo.

Il primo studio della sezione relativa alle immagini usate quali simboli spirituali è di Marlene Villalobos Hennessy e verte sulla metafora del sangue di Cri-